

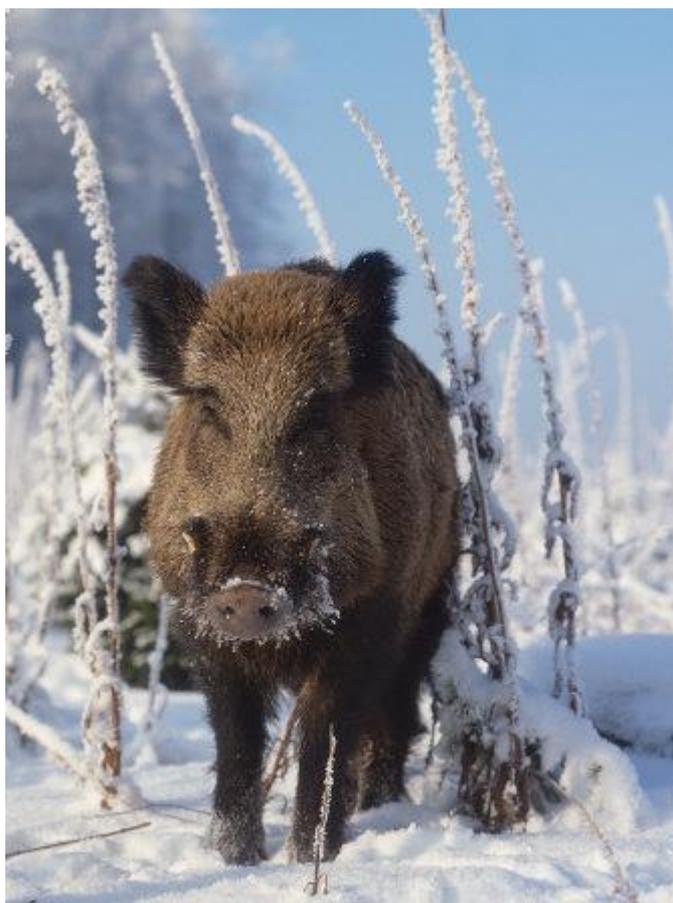


## PARCO NATURALE DEL MONTE FENERA

IT1120003

## PARCO NATURALE DELL'ALTA VAL SESIA E DELL'ALTA VAL STRONA"

ALTA VAL SESIA IT1120028 e VAL MASTALLONE IT1120006  
CAMPELLO MONTI IT1140003



### PIANO DI GESTIONE E CONTROLLO NUMERICO DEL CINGHIALE

2019 – 2023

### ENTE DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE DELLA VALLE SESIA

Sede Amministrativa: viale Roma n° 35 13019 Varallo (VC) Tel. e fax 0163 54680

E-mail: [parco.valsesia@ruparpiemonte.it](mailto:parco.valsesia@ruparpiemonte.it)

Sede oper.: fraz. Fenera Annunziata-13011 Borgosesia (VC) Tel. e fax 0163-200373

E-mail: [parco.fenera@reteunitaria.piemonte.it](mailto:parco.fenera@reteunitaria.piemonte.it)

## 1. INTRODUZIONE E QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

Questo “Piano di gestione e controllo del cinghiale” viene redatto ai sensi delle Disposizioni individuate nella L.R. n° 19 del 29 giugno 2009 “Testo Unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità”, art. n° 33 “gestione faunistica” ai fini del raggiungimento e della conservazione dell’equilibrio faunistico e ambientale nelle aree protette e ha come oggetto l’individuazione dei provvedimenti amministrativi ed operativi che l’Ente di gestione intende attuare per controllare lo sviluppo della popolazione di cinghiali. Il Piano esplica gli effetti e l’efficacia del Piano di abbattimento selettivo nel rispetto della Legge n° 394 del 06 dicembre 1991 in cui si individuano le finalità istitutive e le linee di indirizzo e alle Linee guida per la gestione del cinghiale (Sus Scrofa) nelle aree protette (2° edizione) che riguarda gli aspetti giuridici, biologici e tecnici delle operazioni di controllo a supporto degli strumenti di programmazione e di regolamentazione di cui Enti di gestione devono dotarsi. Per gli aspetti di igiene dei prodotti di origine animale, manipolazione conferimento e altro valgono i Regolamenti CE. Per tradizione normativa viene osservata la D.G.R. della Regione Piemonte n° 7-1170 del 07/12/2010.

Il Piano è coerente con l’art. 22, comma 6 della L. 394/91: Legge quadro sulle Aree Protette” che recita: *“Nei parchi naturali regionali e nelle riserve naturali regionali l’attività venatoria è vietata, salvo eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici. Detti prelievi ed abbattimenti devono avvenire in conformità al regolamento del parco o, qualora non esista, alle direttive regionali per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell’organismo di gestione del parco e devono essere attuati dal personale da esso dipendente o da persone da esso autorizzate”*.

Inoltre questo piano, così come i precedenti, attua una politica gestionale articolata che mira alla conservazione dell’ambiente in generale e delle specie, e nel contempo l’indirizzo è quello di realizzare interventi finalizzati all’integrazione tra la presenza umana e l’ambiente naturale, attraverso la salvaguardia di tutti i valori presenti nel parco. Quanto detto risulta rispondente a quanto indicato nell’art. n° 1 della L. 394/91 dove le finalità che si devono perseguire risultano:

a) *la conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;*

b) *applicazione di metodi di gestione e di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali;*

Il Piano segue la tradizione normativa prevista della D.G.R. n.° 7-1170 del 07/12/2010: “Approvazione delle nuove disposizioni per la gestione ed il controllo della popolazione di cinghiali (Sus scrofa) nelle Aree protette della Regione Piemonte. Revoca della D.G.R. n. 26-14329 del 14/12/2004” ed è coerente con quanto previsto dalle Linee guida per la gestione del cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette – 2° edizione (Andrea Monaco, Lucilla Carnevali e Silvano Toso, Quaderni di Conservazione della Natura, Numero 34 dell’ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale.

Il parco nell’applicare coerentemente il piano, costituito da strumenti di diversa natura che sostanzialmente si suddividono in prevenzione dei danni all’agricoltura e limitazione numerica della popolazione di cinghiali, ha sempre cercato di affrontare in modo efficiente ed efficace il problema nella sua complessità tendendo di raggiungere al meglio un equilibrio agro ecologico che come ricorda ISPRA significa una situazione di equilibrio

dinamico tra l'ammontare dei costi ecologici, sociali ed economici del danno (in termini di prevenzione ed, eventualmente di indennizzo) e una densità di popolazione sufficiente al mantenimento di tali costi su una soglia di sostenibilità.

Il parco andando a proteggere in modo efficace i coltivi con recinti, ha di fatto agito per ridurre l'impatto piuttosto che alla riduzione indiscriminata delle presenze della specie problematica. Va ricordato che i coltivi rappresentano una minima parte dell'intero territorio, e dal restante, per la quasi totalità, è costituito da boschi e in misura minimale da aree aperte. Si evidenzia come ultimamente sia difficile poter programmare una corretta attività di prevenzione a causa di una difficoltà di recupero fondi.

Contestualmente all'attività diretta al contenimento del numero di cinghiali, il personale del parco continuerà la raccolta dati e analisi dell'evoluzione di questa specie, anche in collaborazione con le categorie sociali coinvolte nelle problematiche relative alla presenza di questo ungulato, monitorando e constatando costantemente e tempestivamente i danni provocati sul territorio dai cinghiali, per poter avere un quadro di dettaglio della situazione e per una migliore comprensione del problema e per un conseguente aggiornamento delle azioni. Tutto ciò permetterà di attuare una programmazione adattativa alle presenze con conseguenti interventi mirati migliorando l'efficienza degli interventi e riducendone l'impatto.

Le azioni sin qui adottate e che proseguiranno con il nuovo piano sono dirette essenzialmente al mantenimento dell'equilibrio faunistico e ambientale così come indicato nella L. R. n. 19/2009, art. 33 (Gestione faunistica) che prevede al punto:

*"1. Ai fini del raggiungimento e della conservazione dell'equilibrio faunistico e ambientale nelle aree protette sono ammessi i seguenti interventi:*

- a) gli abbattimenti selettivi;*
- b) le catture e i prelievi;*
- c) le reintroduzioni e i ripopolamenti.*

*2. Gli interventi di cui al comma 1 sono effettuati assicurando il coordinamento con gli interventi di gestione faunistica programmati dalla provincia all'esterno delle aree protette, nonché secondo le modalità ed i criteri definiti da apposito regolamento che la Giunta regionale è delegata ad adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente titolo, in relazione agli habitat ed alle specie interessati nonché al contesto ambientale all'interno del quale l'area protetta si colloca e tenendo conto che i predetti interventi sono finalizzati*

- a) portare la zoocenosi al maggior grado di complessità e ricchezza specifica proprie di ogni ecosistema protetto mediante idonei interventi gestionali di contenimento o di incremento e, se necessario, anche di eliminazione delle specie non autoctone;*
- b) contenere i danni alle colture agricole e alle aree destinate al pascolo in quanto espressione di attività economica da valorizzare e qualificare compatibilmente con le normative che regolano la salvaguardia ambientale delle aree protette e costituiscono elemento di rilievo del paesaggio;*
- c) contenere i danni alla copertura forestale in quanto le aree boscate svolgono una funzione insostituibile e rappresentano un elemento irrinunciabile per la conservazione del complessivo equilibrio ambientale;*
- d) mantenere uno stato sanitario delle specie animali tale da impedire o limitare l'insorgere di fenomeni patologici che possono arrecare danno al patrimonio faunistico, ivi compreso quello zootecnico, presente nell'area protetta e in aree limitrofe;*
- e) migliorare e conservare la fauna ittica autoctona con interventi gestionali tendenti anche all'eliminazione delle specie non autoctone;*
- f) ricostituire condizioni di equilibrio ambientale e naturale dei corsi e degli specchi d'acqua presenti nelle aree protette.*

3. *Gli interventi di cui al comma 1 sono effettuati sulla base di appositi piani elaborati ed approvati dal soggetto gestore dell'area protetta, previa acquisizione del parere dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e sulla base delle osservazioni vincolanti formulate dalla Regione, secondo le modalità e le procedure definite dal regolamento di cui al comma 2.*

4. *Il soggetto gestore dell'area protetta può autorizzare singoli interventi di cattura o prelievo a scopo scientifico non previsti dai piani di cui al comma 3 in conformità, ove applicabile, alla vigente legislazione in materia di gestione della fauna selvatica e ittica.*

5. *Gli interventi di cui al presente articolo sono eseguiti sotto la diretta responsabilità e sorveglianza del soggetto gestore dell'area protetta e sono attuati:*  
a) *dal personale dipendente del soggetto gestore dell'area protetta;*  
b) *da persone autorizzate dal soggetto gestore dell'area protetta, anche a titolo oneroso, scelte con preferenza tra cacciatori residenti nel territorio dell'area protetta o iscritti agli ambiti territoriali di caccia (ATC) e ai comprensori alpini (CA) contermini.*

6. *La Giunta regionale, sentita la competente commissione consiliare, con deliberazione definisce i criteri e i requisiti necessari per l'autorizzazione di cui al comma 5, lettera b).*

7. *Per la gestione faunistica del cinghiale il regolamento di cui al comma 2, in conformità alle linee guida emanate dal competente Ministero, detta specifiche disposizioni per la redazione dei relativi piani al fine di garantire una efficace gestione della specie e degli ecosistemi interessati e assicurare il coordinamento dei prelievi all'interno delle aree protette con gli interventi effettuati dalla provincia all'esterno delle aree protette.*

8. *La mancata o impropria attuazione dei piani di gestione delle specie faunistiche interessate determina, nei casi definiti dal regolamento di cui al comma 2, la diretta responsabilità del soggetto gestore dell'area protetta per i danni dalla stessa derivanti, valutabile anche ai fini della quantificazione delle risorse finanziarie regionali da trasferire all'ente."*

Relativamente alla D.G.R. N° 13-3093 del 12 dicembre 2011 – Regione Piemonte "Approvazione dei "Requisiti per la commercializzazione di piccoli quantitativi di selvaggina selvatica direttamente dal cacciatore al consumatore finale o ai laboratori annessi agli esercizi di commercio al dettaglio o di somministrazione a livello locale che forniscono direttamente al consumatore e per la commercializzazione delle carni di selvaggina selvatica nei centri di lavorazione della selvaggina", si evidenzia che da anni la quasi totalità dei cinghiali prelevati vengono fatti confluire presso un centro omologato a tale scopo e che nel personale di Vigilanza dipendente dell'Ente (Guardiaparco) ci sono sette "persone formate" idonee a svolgere tali adempimenti .

Tra i fattori che destano maggior preoccupazione in materia di tutela e conservazione degli ecosistemi e della biodiversità nelle aree protette è la presenza di popolazioni di cinghiale che occupa indiscutibilmente una posizione di rilievo.

Come noto, la tipica adattabilità alimentare che caratterizza la specie, unita alla possibilità di espansione demografica e ad una capacità di scavare, arare, sgusciare, tritare, pascolare e di nutrirsi così di diverse risorse di origine vegetale (radici, tuberi, ghiande, castagne, frutti e semi di ogni tipo), indubbiamente sproporzionata al quantitativo di cibo recuperato rispetto alle ampie aree rivoltate, fa sì che l'impatto negativo del cinghiale sugli ecosistemi dell'area protetta, oggetto del presente Piano, risulta fondata per le conseguenze sfavorevoli create sulle zoocenosi e fitocenosi rare presenti, nonché sugli endemismi o sulle forme relittuali sottoposte a tutela.

Sebbene i vegetali costituiscano una parte rilevante della sua dieta, il cinghiale è comunque in grado di predare piccoli animali come roditori, serpenti, rane, lucertole, giovani individui di lepore, capriolo, piccoli uccelli, uova di ogni genere e diversi invertebrati quali larve, lombrichi, lumache, ecc.

A ciò si aggiungano i danni alle colture agricole, che spesso vanno a penalizzare produttori piccoli, che sviluppano, per buona parte, l'intera filiera all'interno dell'area protetta, e che destinano il prodotto (per lo più viticoltura "vino Boca D.O.C.", aree prative "allevatori di bovini, ovini e caprini", campi coltivati, pascoli legati principalmente all'alpeggio che producano latte e formaggi) alla vendita diretta sul mercato sia in forma singola che associata, in un contesto di una economia domestica tipica del contadino – produttore/allevatore. Va ricordato, inoltre, come le aree di coltivi presenti nella parte bassa, costituite da molti nuclei abitativi sparsi e frazioni più o meno numerose risultano moltissime coltivazioni a conduzione familiare per produzioni di autoconsumo, molto sentite e vissute nel tessuto di popolazioni di origine rurale. Nel territorio della parte alta le stesse attività, attenzioni e motivazioni, legate alle coltivazioni agricole, sono presenti nei singoli o piccoli nuclei abitativi.

Danni indiretti scaturiscono dalle aree poste adiacenti all'area protetta in quanto in queste aree si è sviluppata da anni una notevole pressione venatoria, sia sotto forma di cinghiali organizzati in squadre, che di piccoli gruppi o singoli soggetti che creano un impatto negativo all'adiacente area protetta sia per le azioni che svolgono dovute ad una loro massiccia presenza che per l'elevato numero di cani utilizzati che scorrazzano ovunque. Inoltre, oltre al periodo venatorio, si riscontra spessissimo l'addestramento di cani da caccia al di fuori dei periodi consentiti, che causano in continuo lo spostamento di gruppi di cinghiali con disturbo notevole sulla restante fauna e nuovi danni alle colture. Ultimamente si sta riscontrando che i cani addestrati dai cacciatori, sempre in periodi o luoghi non consentiti, spostano ripetutamente i cinghiali da un'area all'altra in modo pressante con la diretta conseguenza che i cinghiali forzano le recinzioni elettrificate e li rimangono nelle aree recintate provocando ingenti danni.

Da non trascurare il fenomeno degli incidenti stradali causati da investimenti di cinghiali vaganti, causa di danni più o meno rilevanti ai veicoli coinvolti e, in alcuni casi, anche gravi lesioni alle persone.

Ed infine si riscontra un crescente allarmismo tra i fruitori dell'area che i residenti, questo soprattutto nelle aree collinari, per i frequenti incontri ravvicinati con i cinghiali che creano un forte allarmismo e paura e che di fatto porta ad una diminuzione di presenze turistiche (in ultimo l'enorme allarmismo generato dai cinghiali radioattivi dove tutti i controlli eseguiti sui capi abbattuti nell'area protetta hanno evidenziato la mancata presenza di cesio).

Gli interventi sinora svolti per contenere i danni attraverso il controllo numerico della popolazione di cinghiali hanno consentito che il fenomeno assumesse nel tempo dimensioni minori rispetto a quanto si registrava negli anni novanta; ciononostante, l'estrema imprevedibilità delle dinamiche di occupazione del territorio che caratterizzano la specie, non consentono purtroppo di abbandonare le azioni di gestione e controllo se non a discapito della tutela ambientale, delle colture agricole e della sicurezza stradale.

A motivo di tutto ciò, e per le ragioni che più avanti verranno approfondite, si ritiene opportuno e necessario proseguire gli interventi volti al contenimento della specie attraverso un nuovo Piano di gestione e controllo, considerato che il precedente Piano, andrà a cadere nel 2018.

## **2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE, SITUAZIONE AMBIENTALE, SOCIALE ED ECONOMICA DELL'ENTE DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE VALLE SESIA**

A partire dall'inizio del 2012 è stato istituito l'Ente di Gestione delle Aree Protette della Valle Sesia che ha accorpato i territori dell'ex Parco Naturale del Monte Fenera e dell'ex Parco dell'Alta Val Sesia e dell'Alta Val Strona, entrambi aree protette della Regione Piemonte. Successivamente gli sono state date in gestione alcune aree facenti parte della Rete Natura 2000 e contigue. Entrando nel dettaglio possiamo così riassumere le competenze territoriali:

1. Aree protette della Regione Piemonte: area di pertinenza dell'ex Parco Monte Fenera, situato in provincia di Novara e Vercelli, identificato anche con il codice Sito Natura 2000 IT1120003; area di pertinenza dell'ex Parco Alta Valsesia e Alta Val Strona, situato in provincia di Vercelli e Verbania, identificato anche con il codice Sito Natura 2000 IT1120028. Su queste due aree è riferito il Piano di gestione e contenimento del Cinghiale.
2. Area contigua: area dell'Alta Val Strona e Val Segnara inserita nell'elenco delle Zone di Protezione Speciale con il codice Sito Natura 2000 Z.P.S. IT1140020.
3. Aree facenti parte della Rete Natura 2000:
  - a. area della Val Mastallone identificata con il codice IT 1120006;
  - b. area del Laghetto di Sant'Agostino identificata con il codice IT1120016;
  - c. area dell'Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Artogna, Gronda e Sorba inserita nell'elenco delle Zone di Protezione Speciale con il codice Z.P.S. IT1120027;
  - d. area di Campello Monti identificata con il codice IT 1140003;

### **2.1. Area protette della Regione Piemonte**

#### 2.1.1. Area di pertinenza dell'ex Parco del Monte Fenera

Il Parco Monte Fenera è stato istituito dalla Regione Piemonte con legge n° 22 del 30 marzo 1987 per tutelare e conservare le caratteristiche naturali, ambientali, paesaggistiche e storiche del territorio del parco. Per promuovere ed organizzare il territorio a fini culturali, scientifici e ricreativi, per tutelare e valorizzare le specie faunistiche e floristiche presenti nel territorio, per promuovere e valorizzare le attività agricole e forestali, garantendo le cure culturali e favorendo il miglioramento delle aree boschive e per promuovere attività di studio, ricerca, sperimentazione scientifica ed economica nei vari settori.

L'intera zona si trova tra le province di Novara e Vercelli: la zona settentrionale, allo sbocco della Valsesia, fa parte della provincia di Vercelli ed interessa i comuni di Borgosesia e Valduggia, il settore centro meridionale si estende nei territori di Grignasco, Prato Sesia, Cavallirio e Boca in provincia di Novara.

L'area protetta presenta una superficie complessiva che raggiunge la dimensione di 3.337,09 ettari, di cui 1.758,03 risultano nella provincia di Vercelli e i restanti 1.579,06 nella provincia di Novara (Tabella 1).

AREA PROTETTA	COMUNI INTERESSATI	SUPERFICIE COMUNALE TOTALE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE RICADENTE NEL PARCO (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE PROTETTA (%)
PARCO NATURALE DEL MONTE FENERA	Boca	960,80	418,91	43,60
	Borgosesia	4.108,99	197,05	4,80
	Cavallirio	832,60	137,73	16,54
	Grignasco	1433,36	636,22	44,39
	Prato Sesia	1.212,59	386,21	31,85
	Valduggia	2.842,57	1.560,98	54,91
			<b>3.337,09</b>	

Tabella 1. Comuni e superfici ricadenti nell'area protetta del Monte Fenera.

Parte di tale zona è inoltre inserita nell'elenco delle aree Natura 2000 con il codice IT 1120003 Monte Fenera (Tabella 2). Comprende i comuni di Boca, Borgosesia, Cavallirio, Grignasco, Prato Sesia e Valduggia ed ha una superficie complessiva pari a 3.346,99 ettari: 1.754,17 ricadono nella provincia di Vercelli e i rimanenti 1.592,82 nella provincia di Novara.

AREA DELLA RETE NATURA 2000	COMUNI INTERESSATI	SUPERFICIE COMUNALE TOTALE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE RICADENTE NELLA RETE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE PROTETTA (%)
MONTE FENERA (codice: IT1120003)	Boca	960,80	429,48	44,70
	Borgosesia	4.108,99	193,68	4,71
	Cavallirio	832,60	141,27	16,97
	Grignasco	1433,36	631,43	44,05
	Prato Sesia	1.212,59	390,64	32,22
	Valduggia	2.842,57	1.560,49	54,90
			<b>3.346,99</b>	

Tabella 2. Comuni e superfici ricadenti nell'area IT 1120003-Monte Fenera.

Si riporta di seguito una sintetica descrizione dell'area stessa.

Il Parco del Monte Fenera si erge possente e solitario sopra le colline della bassa Valsesia e tra le sue peculiarità figurano le grotte che si aprono in rocce calcareo-dolomitiche triassiche dove sono stati rinvenuti reperti etnologici e breccie ossifere di eccezionale valore paleontologico. Accanto alle cavità carsiche contenenti un ricco patrimonio paleontologico, ai biotopi, alle forme geologiche singolarmente caratterizzate, esistono altri elementi di rilevante interesse storico culturale che definiscono l'area come uno dei luoghi più significativi del Piemonte. Il Monte Fenera fu infatti da sempre umanizzato: a partire dalla presenza dell'uomo di Neanderthal e dalla cultura musteriana del tardo paleolitico la frequentazione è stata ininterrotta.

Il Parco del Monte Fenera è costituito per circa il 90% da boschi trattandosi di una delle massime estensioni di boschi di latifoglie compresi nelle aree protette regionali sia in

rapporto agli ambienti naturali presenti ed alle finalità dell'area protetta specificate dalla legge regionale istitutiva.

La restante occupazione del suolo risulta costituita da coltivi per il 9% mentre le aree urbane rappresentano l'1%.

Le aree urbane sono costituite in buona parte da molteplici nuclei frazionali di medie dimensioni e in misura minore da case sparse e cascinali. Esistono ancora intorno a queste abitazioni sufficienti aree coltivate per produzioni familiari ritenute molto importanti non solo per l'aspetto economico ma per il mantenimento della diversificazione territoriale ambientale.

Dal punto di vista morfologico il terreno protetto si presenta da Ovest con il marcato rilievo boscato a balze rocciose calcaree del Monte Fenera che emerge dalla piana e dei terrazzi del fiume Sesia; verso est il parco continua con numerosi rilievi e lunghe creste ad orientamento vario, solcati da impluvi molti dei quali profondamente incisi. Un altro stacco trasversale est/ovest è costituito approssimativamente dalla strada denominata localmente della Traversagna a sud della quale il rilievo si addolcisce con terrazzi pliocenici e fluvio glaciali.

In queste aree sono maggiormente presenti le pregiate coltivazioni vitivinicole di cui il Boca D.O.C. è degno rappresentante senza dimenticarci del rosso delle colline novaresi. La prima fascia posta superiormente al fondovalle che incide con i territori delle frazioni di Mollia D'Arrigo, Bertasacco, Ara, Cascina Cesare, Fenera Annunziata, Fenera di Mezzo e Fenera San Giulio rappresenta la migliore tradizione per quanto riguarda la presenza di frutteti autoctoni e altre produzioni locali.

In questi ultimi 20 anni la coltivazione della vite ha subito un forte incremento costituito oltre che dalle già presenti aziende agricole, da nuovi giovani soggetti che hanno individuato le potenzialità di questo settore agricolo. Inoltre le nuove coltivazioni assolvono e rappresentano ottime prospettive economiche/occupazionale favorendo una maggiore tutela ambientale del territorio in quanto si è passati da uno stato di abbandono alquanto generalizzato di coltivi alla gestione territoriale di vigneti.

Va ribadito che l'espansione agricola riscontrata negli ultimi 15 anni con le sue attività (vigneti, frutteti, prati da sfalcio e da pascolo, e coltivazioni ortofrutticole) si è inserita in modo piuttosto armonioso nel paesaggio naturale, rivestendo un ruolo importante nell'economia della zona. Il dopoguerra era stato contraddistinto da un repentino passaggio da una economia prevalentemente agricola a una industriale, principalmente metalmeccanica, la cui crisi economica attuale ha fortemente compresso le attività industriali consentendo un auspicato ritorno alle molteplici attività agricole.

Il parco è dotato di strumenti di pianificazione territoriale quali il Piano d'Area e la Variante del Piano d'Area la quale è stata sottoposta a V.A.S., e nel redigere tale Variante si è tenuto conto delle relazioni ecosistemiche, socioeconomiche, paesistiche, culturali e turistiche che legano l'area al contesto territoriale. Esaurito il periodo di applicabilità dello strumento di pianificazione del Piano d'Assestamento Forestale, strumento ampiamente collaudato nei suoi oltre 20 anni di applicazione e che ha permesso di fare interagire in modo armonioso, corretto e rispettoso le azioni previste dal piano con le restanti e molteplici realtà presenti in un'area protetta, si è continuato poi, in quanto il parco è diventato Sportello Forestale della regione Piemonte, ad interagire attraverso le azioni previste dalle leggi e regolamenti in materia forestale e alle Misure di Conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 del Piemonte.

### 2.1.2 Area di pertinenza dell'ex parco Alta Valsesia

L'Ente di gestione delle aree protette della Valle Sesia è inoltre costituito dell'area protetta, Parco Naturale dell'Alta Valsesia e dell'Alta Val Strona.

Il Parco dell'Alta Valsesia è stato istituito dalla Regione Piemonte con legge n° 19 del 24 aprile 1979 a cui si aggiunge l'area della Val Mastallone con L.R. n° 42 del 18 aprile 1985

e successivamente si aggiunge l'Alta Val Strona con L.R n° 16 del 03 agosto 2011 per diventare il Parco Alta Val Sesia e dell'Alta Val Strona.

Il parco dell'Alta Valsesia si caratterizza come parco alpino per eccellenza, sviluppandosi fino ai 4559 m della Punta Gnifetti sul Monte Rosa ed è quindi l'area protetta più alta d'Europa. Il suo territorio (Tabella 3) si estende per 7.078,66 ettari in provincia di Vercelli e occupa le testate della Valsesia, Val Sermenza, Val Mastallone, Vallone di Roj ed il Vallone del Landwasser, interessando i comuni di Alagna, Rima, Carcoforo, Rimasco, Fobello e Rimella.

AREA PROTETTA	COMUNI INTERESSATI	SUPERFICIE COMUNALE TOTALE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE RICADENTE NEL PARCO (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE PROTETTA (%)
PARCO NATURALE DELL'ALTA VALSESIA E ALTA VALSTRONA	Alagna Valsesia	7.203,95	2.714,35	37,68
	Carcoforo	2.280,06	997,36	43,74
	Fobello	2.814,02	800,48	28,45
	Rima San Giuseppe	3.602,29	814,82	22,62
	Rimasco	2.430,33	87,65	3,61
	Rimella	2.627,01	1.341,00	51,05
	Valstrona	5.189,50	323,00	6,22
			<b>7.078,66</b>	

Tabella 3. Comuni e superfici ricadenti nell'area protetta Alta Valsesia e Alta Valstrona.

Parte di tale zona è inoltre inserita nell'elenco delle aree Natura 2000 con il codice IT1120028 Alta Valsesia (Tabella 4). Comprende i comuni di Alagna Valsesia, Carcoforo, Rima San Giuseppe, Rimasco e Riva Valdobbia ed ha una superficie complessiva pari a 7.523,32 ettari.

AREA DELLA RETE NATURA 2000	COMUNI INTERESSATI	SUPERFICIE COMUNALE TOTALE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE RICADENTE NELLA RETE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE PROTETTA (%)
ALTA VALSESIA (codice: IT1120028)	Alagna Valsesia	7.203,95	4.539,79	63,02
	Carcoforo	2.280,06	1.228,46	5,39
	Rima San Giuseppe	3.602,29	1.001,00	27,79
	Rimasco	2.430,33	216,74	8,92
	Riva Valdobbia	6.130,93	537,33	8,76
			<b>7.523,32</b>	

Tabella 4. Comuni e superfici ricadenti nell'area IT 1120028-Alta Valsesia.

La Valsesia e la Val Sermenza ricadono nel settore delle Alpi Pennine e sono, dal punto di vista geologico, una delle più complesse ed interessanti aree dell'intero arco delle Alpi nord-occidentali. Le litologie presenti sono molto differenti e vanno dagli gneiss del Monte Rosa ai calcescisti e pietre verdi, dagli scisti fino agli affioramenti calcarei presenti nelle

Valli Otro e Vogna. Evidente ovunque è l'azione di modellamento esercitata dai ghiacciai durante le glaciazioni pleistoceniche; forme evidenti del glacialismo sono le rocce montonate, i depositi morenici abbondanti ovunque e i numerosi laghetti alpini situati nella testata delle valli. La Valsesia è una valle caratterizzata da un'abbondante piovosità, in media 1.500 mm annui, cosa che favorisce lo sviluppo di un'abbondante copertura vegetale e la presenza di formazioni vegetali e specie molto esigenti in termini di disponibilità idrica, come ad esempio le torbiere a stagni.

La Val Mastallone come area protetta è suddivisa in due zone distinte, poste a quote comprese tra 900 m e 2.400 m circa, ubicate rispettivamente nel Vallone Roj a Fobello e nel Vallone del Landwasser a Rimella, valli laterali della Val Mastallone. La morfologia dell'area è stata condizionata dal modellamento dei ghiacciai a cui successivamente si è sovrapposta l'azione erosiva esercitata del reticolo idrografico che ha in parte mascherato le morfologie precedenti. Il clima, caratterizzato da elevate precipitazioni, è favorevole allo sviluppo della vegetazione forestale, diffusa su quasi metà della superficie e composta in maggior parte da faggete (*Fagus sylvatica*) e da abetine; risultano modeste le formazioni a larice (*Larix decidua*), localizzate sul versante destro del Vallone Roj, i querceti di rovere (*Quercus petraea*), limitati ad alcuni punti alle quote più basse ove sono presenti microclimi più caldi, e gli acero-tiglio-frassineti. Estesi sono anche gli arbusteti, costituiti in forte prevalenza da densi popolamenti ad ontano verde (*Alnus viridis*); su suoli superficiali e su versanti ben esposti si trovano boschi pionieri d'invasione, costituiti principalmente da betulla (*Betula pendula*). Le cenosi erbacee ricoprono più di un quarto del territorio e si compongono in prevalenza di praterie rupicole; altre aree prative sono destinate al pascolo, attività ancora presente.

Parte del Parco risulta quindi caratterizzata da una morfologia di tipo glaciale; infatti i ghiacciai, che hanno costituito per secoli l'elemento predominante della Valsesia, formano tutt'oggi uno straordinario e suggestivo fondale nel territorio di Alagna, influenzando, con la loro presenza, l'ecosistema del Parco.

La vegetazione è infatti quella propria del piano alpino e subalpino: si passa così dai boschi di larice, alle praterie alpine e, ancora più in alto, alla specie pioniera degli ambienti più estremi. Nelle aree della Val Mastallone, posizionate a quote inferiori, è presente la vegetazione tipica del piano montano, caratterizzata da fitti boschi di faggio e abete bianco. La fauna del Parco è caratterizzata dagli animali tipici della zona alpina occidentale: stambecco (*Capra ibex*), camoscio (*Rupicapra rupicapra*), marmotta (*Marmota marmota*), capriolo (*Capreolus capreolus*), lepore variabile (*Lepus timidus*), cervo (*Cervus elaphus*) tra i mammiferi; gallo forcello (*Tetrao tetrix*), pernice bianca (*Lagopus mutus*) coturnice (*Alectoris greca*), aquila reale (*Aquila chrysaetos*) ed in modo sporadico il gipeto (*Gypaetus barbatus*) per quanto riguarda l'avifauna.

E' probabile, viste le segnalazioni attendibili, la presenza tra i predatori della lince (*Lynx lynx*).

L'alta Val Strona entra a far parte del sistema delle aree protette della Regione nel 2011 e comprende il settore di testata della Val Strona posto a monte dell'abitato di Campello Monti in Comune di Valstrona in Provincia del VCO, un'area compresa tra 1.300 e 2.400 m. Il territorio è caratterizzato da versanti a profilo irregolare, con dislivelli molto accentuati e affioramenti rocciosi, alla cui base si trovano accumuli detritici e depositi morenici. Il paesaggio si compone in gran parte di ambienti alpini erbosi e rupestri; la forte riduzione del pascolo ha permesso la colonizzazione (alle quote inferiori) delle cenosi erbacee da parte delle formazioni arboree ed arbustive. Queste ultime occupano ormai intere pendici e sono costituite in prevalenza da ontano verde (*Alnus viridis*) e rododendro (*Rhododendron ferrugineum*), ma anche da maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*), sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*) con presenza della rara ginestra stellata (*Genista radiata*). Nella parte superiore dei versanti, ove aumenta la pendenza, dominano invece le praterie rupicole discontinue e la vegetazione che colonizza detriti e rocce. Infine, ai margini inferiori del sito, sopra l'abitato di Campello Monti, si trova un piccolo bosco di

larice (*Larix decidua*).

Le superfici ad uso agricolo del parco utilizzate per le coltivazioni agricole sono di scarsa entità. Diversa è la situazione per la porzione di territorio utilizzata per il pascolo dagli allevatori durante il periodo di monticazione estiva.

Di seguito si elencano gli habitat di interesse comunitario e le relative superfici all'interno del territorio delle aree Natura 2000 in gestione all'Ente utilizzabili per il pascolamento degli animali. (Tabella 5).

CODICE HABITAT	DENOMINAZIONE	SUPERFICIE ha
4060	Lande alpine e boreali	542
6150	Formazioni erbose boreo-alpine silicee	1251
6170	Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine	7
6230*	Formazioni erbose a Nardus ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane	274
6520	Praterie montane da fieno	35

Tabella 5. Habitat di interesse comunitario e superfici utilizzabili per il pascolamento.

Da qui la necessità, qualora si riscontrano danneggiamenti ai pascoli, quando tecnicamente possibile, ad intervenire per salvaguardare tale bene ed anche per evitare dissesti idrogeologici.

Le attività economiche prevalenti sul territorio del Parco sono legate alla fruizione turistica e ad attività agrosilvopastorali legate alla monticazione di animali in alpeggio durante il periodo estivo.

Le aziende agricole che operano nel Parco sono generalmente a conduzione familiare quindi con un ristretto numero di occupati, ma comunque intenzionate a salvaguardare al massimo le proprietà terriere che consentono l'attività agricola e quindi il loro sostentamento.

Per quanto riguarda la fruizione turistica l'area maggiormente interessata da questa attività è indubbiamente quella di Alagna Valsesia in quanto inserita nel comprensorio sciistico Monterosaski. Oltre all'attività invernale legata alla pratica dello sci e di altre attività sportive invernali (freeride) durante la stagione estiva sono molto praticati l'alpinismo e l'escursionismo con la possibilità di percorrere interessanti itinerari grazie ad una buona rete sentieristica mantenuta in efficienza anche dal Parco.

Il settore turistico garantisce il reddito a molte persone, e nel contempo si tenta di mantenere la forza lavoro presente nel settore agricolo.

## 2.2. Area contigua

La zona dell'alta Val Strona e la Val Segnara è inserita nell'elenco delle Zone di Protezione Speciale con il codice Z.P.S. IT1140020 Alta Valstrona e Val Segnara (Tabella 6). Sono due valli contigue: la prima si affaccia sul Lago d'Orta, mentre la seconda è una valle laterale della Valle Anzasca. Esse sono separate dalla linea di spartiacque che partendo dalla Cima Capezzone (2421 m) si dirige verso la Punta dell'Uscio (2186 m), passando per il Monte Ronda (2416 m). I confini della Z.P.S. abbracciano tutta la Val Segnara, fino al fondovalle della Valle Anzasca (circa 450 m), e la testata della Val Strona, fino all'abitato di Piano del Forno, posto a circa 1100 metri di quota. In virtù dell'elevata escursione altimetrica, il paesaggio della Z.P.S. risulta decisamente eterogeneo poiché comprende i tipici ambienti del piano montano di quello alpino. Entrambe le valli risultano molto boschive, in particolare la Val Segnara, dove si può leggere la successione altimetrica della vegetazione arborea. Qui alle quote medie dominano le faggete sostituite alle quote più basse dai castagneti e dai querceti di rovere; negli impluvi si sviluppano gli acero tiglio frassineti. Salendo di quota, invece, compaiono le abetine, un piccolo nucleo di pecceta e poi i lariceti. Sopra il limite del bosco si incontra un mosaico di ambienti aperti alpini molto estesi: le rupi, i ghiaioni e i macereti incombono su vaste praterie rupicole e cespuglietti a rododendro (*Rhododendron ferrugineum*); localmente si conserva ancora qualche area di torbiera. Le praterie, un tempo molto diffuse, sono localizzate soprattutto in valle Strona ed attorno ad isolati alpeggi in Valle Segnara. L'elevata naturalità di queste valli contribuisce a creare un'efficiente rete per il mantenimento delle zoocenosi alpine. La Z.P.S., in particolare, è considerata un importante sito riproduttivo per numerose specie ornitiche, principalmente per rapaci diurni e galliformi di montagna di interesse comunitario.

ZONA DI PROTEZIONE SPECIALE (Z.P.S.)	COMUNI INTERESSATI	SUPERFICIE COMUNALE TOTALE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE RICADENTE NELLA Z.P.S. (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE PROTETTA (%)
ALTA VALSTRONA E VAL SEGNARA (codice: IT1140020)	Calasca Castiglione	5.705,46	2.226,25	39,02
	Valstrona	5.189,50	1.475,81	28,90
	Rimella	2.627,01	317,84	12,10
			<b>4.019,90</b>	

Tabella 6. Comuni e superfici ricadenti nella Z.P.S. Alta Valstrona e Val Segnara.

### 2.3. Aree facenti parte della Rete Natura 2000

Di seguito vengono elencati i siti della Rete Natura 2000 affidati in gestione all'Ente di Gestione delle Aree Protette della Valle Sesia. Le tabelle sottostanti riassumono la denominazione del sito, il relativo codice identificativo, i comuni interessati e le superfici oggetto di tutela.

1. Area IT1120006 Val Mastallone (Tabella 7): comprende i comuni di Fobello e Rimella per una superficie totale di 1.881,83 ettari.

AREA DELLA RETE NATURA 2000	COMUNI INTERESSATI	SUPERFICIE COMUNALE TOTALE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE RICADENTE NELLA RETE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE PROTETTA (%)
VAL MASTALLONE (codice: IT1120006)	Fobello	2.814,02	763,96	27,15
	Rimella	2.627,01	1.117,88	42,55
			<b>1.881,83</b>	

Tabella 7. Comuni e superfici ricadenti nell'area IT 1120006-Val Mastallone.

2. Area IT1120016 Laghetto di Sant'Agostino (Tabella 8): comprende il comune di Varallo per una piccola ma importante superficie di 21,11 ettari.

AREA DELLA RETE NATURA 2000	COMUNI INTERESSATI	SUPERFICIE COMUNALE TOTALE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE RICADENTE NELLA RETE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE PROTETTA (%)
LAGHETTO DI SANT'AGOSTINO (codice: IT1120016)	Varallo	8.572,36	21,11	0,25
			<b>21,11</b>	

Tabella 8. Comuni e superfici ricadenti nell'area IT 1120016 Laghetto di Sant'Agostino.

3. Z.P.S. IT1120027 Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Artogna, Gronda e Sorba (Tabella 9): comprende i comuni di Alagna Valsesia, Campertogno, Carcoforo, Piode, Rassa, Rima San Giuseppe, Rimasco e Riva Valdobbia per una superficie complessiva pari a 18.935,61 ettari.

ZONA DI PROTEZIONE SPECIALE (Z.P.S.)	COMUNI INTERESSATI	SUPERFICIE COMUNALE TOTALE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE RICADENTE NELLA Z.P.S. (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE PROTETTA (%)
ALTA VALSESIA E VALLI OTRO, VOGNA, ARTOGNA, GRONDA E SORBA (codice: IT1120027)	Alagna Valsesia	7.203,95	5.510,47	76,49
	Campertogno	3.443,29	2.058,25	59,78
	Carcoforo	2.280,06	1.190,21	52,20
	Piode	1.359,77	249,47	18,35
	Rassa	4.347,11	4.347,11	100,00
	Rima San Giuseppe	3.602,29	1.017,06	28,23
	Rimasco	2.430,33	213,91	8,80
	Riva Valdobbia	6.130,93	4.349,13	70,94
			<b>18.935,61</b>	

Tabella 9. Comuni e superfici ricadenti nella Z.P.S. Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Artogna, Gronda e Sorba.

4. Area IT 1140003 Campello Monti (Tabella 10): comprende i comuni di Rimella e Valstrona per una superficie totale di 548,09 ettari.

AREA DELLA RETE NATURA 2000	COMUNI INTERESSATI	SUPERFICIE COMUNALE TOTALE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE RICADENTE NELLA RETE (Ha)	SUPERFICIE COMUNALE PROTETTA (%)
CAMPELLO MONTI (codice: IT1140003)	Rimella	2.627,01	317,84	12,10
	Valstrona	5.189,50	230,25	4,44
			<b>548,09</b>	

Tabella 10. Comuni e superfici ricadenti nell'area IT 1140003 Campello Monti.

### 3. I DANNI AL PATRIMONIO AGRICOLO

In riferimento ai danni si specifica che solo nella fase iniziale e nella sola provincia di Novara si sono riscontrati danni significativi, primo perché la percentuale di coltivi è maggiore che in provincia di Vercelli e in ultimo non si era perfezionata la tecnica della prevenzione.

Le tabelle 11 e 12 rappresentano l'andamento dei valori relativi agli importi dei danni accertati dall'Amministrazione provinciale di Novara e Vercelli (Enti istituzionalmente preposto a tale incarico coadiuvato dal personale di vigilanza dell'Ente di gestione), all'interno dell'area protetta dall'anno 2003. Si evidenzia come i danni si sono ridotti negli ultimi anni drasticamente per arrivare dall'anno 2011 all'anno 2016 compreso ad avere zero danni per la Provincia di Novara mentre la provincia di Vercelli i danni sono sempre risultati inferiori alla provincia di Novara e dall'anno 2008 ad oggi risultano pari a zero.

	<b>Totale danni accertati €</b>	<b>Danni da cinghiale €</b>	<b>%</b>
2003	8.725,45	8.725,45	100%
2004	2.593,20	2.593,20	100%
2005	3.345,00	3.345,00	100%
2006	3.366,00	3.366,00	100%
2007	2.610,00	2.610,00	100%
2008	2.697,00	2.697,00	100%
2009	297,6	297	100%
2010	411	411	100%
2011	-----	-----	100%
2012	-----	-----	100%
2013	-----	-----	100%
2014	-----	-----	100%
2015	-----	-----	100%
2016	-----	-----	100%
2017	3.296,81	3.296,81	100%

*Tabella 11. Andamento dei valori relativi agli importi dei danni accertati dalla provincia di Novara.*

	<b>Totale danni accertati €</b>	<b>Danni da cinghiale €</b>	<b>%</b>
2008	-----	-----	100%
2009	-----	-----	100%
2010	-----	-----	100%
2011	-----	-----	100%
2012	-----	-----	100%
2013	-----	-----	100%
2014	-----	-----	100%
2015	-----	-----	100%
2016	-----	-----	100%
2017	-----	-----	100%
2018	-----	-----	100%

*Tabella 12. Andamento dei valori relativi agli importi dei danni accertati dalla provincia di Vercelli.*

I fattori principali che hanno permesso tali positivi risultati sono dovuti all'applicazione puntuale e precisa del piano di abbattimento e dall'aver recintato, con linee elettrificate, buona parte delle aree coltivate. I danni arrecati alle coltivazioni negli ultimi anni risultano in aree dotate di recinzioni elettrificate in quanto i cinghiali per ragioni pressanti di mancanza di cibo e spinti dai cani dei cacciatori per addestramento, sono disposti a forzare i recinti e anche per interruzioni del tutto imprevedute dovuta alla mancanza di energia elettrica che alimenta l'elettrificatore a causa di ragioni climatiche avverse.

Rimane comunque la necessità per le aree degli alpeggi di salvaguardare i pascoli per evitare il ribaltamento della cotica erbosa e quindi di pregiudicare l'utilizzo dell'alpeggio per la pratica della monticazione.

#### **4. SITUAZIONE STORICA, DINAMICA E IMPATTO DELLA POPOLAZIONE DI CINGHIALE NELLE AREE PROTETTE**

Intorno all'anno 1993 repentinamente si è riscontrata in modo marcato la presenza di cinghiali in aree limitrofe al parco principalmente in provincia di Novara. In breve, detta presenza, dovuta ad immissioni irregolari, si è estesa all'intera area del Parco.

A causa della costituzione arborea del parco, la posizione alquanto isolata del Monte Fenera con i suoi territori limitrofi, i centri abitativi di una certa rilevanza con tutta la viabilità primaria e secondaria presente intorno all'area protetta, hanno reso possibile la permanenza e la proliferazione dei cinghiali nel Parco.

Subito si è levata una protesta alquanto scomposta nei confronti del Parco sia da residenti, da agricoltori privati che da conduttori agricoli, ritenendo il Parco impropriamente la causa di tale problema.

In modo semplicistico e sintetico si può affermare che tale periodo è risultato particolarmente arduo e laborioso in quanto si trattava di individuare le azioni più

appropriate ed efficaci in un contesto dove i parchi e l'ambiente venatorio risultavano privi della necessaria esperienza.

Ciò nondimeno il Parco si è attivato per arginare tale situazione in un contesto di comprensione della problematica e di individuare soluzioni di integrazione tra cinghiali, uomo e ambiente naturale. Inizialmente si è proceduto nel constatare, tempestivamente, e quantificare i danni prodotti a tutte le attività e non, presenti sul territorio, nell'individuare le dinamiche sul territorio di tale specie, creando contatti e collaborazioni con soggetti presenti sul territorio italiano e in misura maggiore con il Cantone Ticino della vicina Svizzera. Tutto questo ha portato alla sperimentazione di diverse tipologie di recinti elettrificati e dissuasori di vario tipo (questi ultimi risultati inefficaci) ed in ultimo nell'approntare il piano di abbattimento efficace ma rispettoso delle finalità previste nelle aree protette.

A seguito di approvazione Regionale del Piano di abbattimento selettivo con relativo Regolamento di Attuazione avvenuta con D.G.R. n. 21-17640 del 24 marzo 1997, ai sensi della L.R. n° 36/1989, piano a cui è sempre stato dato seguito, l'Ente gestore ha avviato le operazioni di abbattimento selettivo dei cinghiali nell'anno 1998.

Terminate le sperimentazioni ed individuato il recinto elettrificato tipo che per caratteristiche, materiali ecc. è risultato particolarmente efficace e duraturo (a condizione che sia correttamente installato e che venga svolta la periodica manutenzione), si è proceduto alla posa in larga scala di recinzioni, consentendo che vaste aree a coltivo, di cui molte pregiate, siano risultate completamente protette ed inoltre con dei tagli orizzontali si è impedito il passaggio da un'area in cui la presenza del cinghiale è possibile ad un'altra area inidonea riducendo inoltre drasticamente i punti di intercettazione degli animali.

Il parco ha ritenuto di attuare un programma di piano che fosse rispettoso delle finalità dell'area protetta cogliendone i migliori obiettivi. Si è ritenuto che tali obiettivi potessero effettivamente essere raggiunti da soggetti che hanno effettivamente a cuore la gestione di un'area protetta secondo i dettami costitutivi, e pertanto si è iniziato ad attuare il piano con il personale di Vigilanza dell'Ente, sino alla situazione attuale, dove tutte le fasi operative vengono svolte per la quasi totalità dai guardiaparco.

Il Parco sin dal 1994 ad oggi con il proprio personale è sempre stato impegnato ed è parte attiva di tutti i tavoli tecnici che si sono succeduti, attuati sia della Prefettura, Province, Regione ecc.

Sono ormai anni che trasferiamo l'esperienza acquisita sia a Enti presenti sul territorio che a privati provenienti da aree le più variegata possibili, dove tutti sono alla ricerca di soluzioni certe che possano prevenire i danni o a individuare le migliori soluzioni per contenere il problema.

Si sottolinea come tutti i dati, oggi presenti e formulati dai vari soggetti legati alla problematica del cinghiale, evidenziano l'evoluzione della situazione sia nell'area parco del Fenera che nelle aree limitrofe e possano facilmente dimostrare il notevole impegno ed i risultati ottenuti dal Parco nel contenere in termini più che accettabili il problema senza trasformare un'area protetta in un'area dove si svolge un'attività venatoria.

Sinteticamente si riportano in Tabella 13 gli abbattimenti effettuati dal 11/03/1998 al 24/09/2018.

<b>PERIODO</b>	<b>CAPI ABBATTUTI (N°)</b>
11/03/1998 - 01/10/1998	21
23/02/1999 - 15/08/1999	52
16/03/2000 - 27/12/2000	61
18/01/2001 - 13/09/2001	78
12/01/2002 - 20/09/2002	97
27/03/2003 - 10/12/2003	135
02/02/2004 - 15/11/2004	88
13/02/2005 - 17/12/2005	102
22/01/2006 - 19/12/2006	175
10/01/2007 - 30/12/2007	338
03/01/2008 - 28/12/2008	328
05/01/2009 - 31/12/2009	287
02/01/2010 - 30/12/2010	358
01/01/2011 - 30/12/2011	217
08/01/2012 - 27/12/2012	211
02/01/2013 - 28/12/2013	190
08/01/2014 - 29/12/2014	116
10/01/2015 - 30/12/2015	121
03/01/2016 - 15/12/2016	162
03/01/2017 - 20/12/2017	218
03/01/2018 - 24/09/2018	141

*Tabella 13. Periodo e numero di capi abbattuti nel corso degli anni.*

## **5. INCIDENTI STRADALI DA INVESTIMENTO**

I dati relativi agli incidenti stradali da investimento, qui sotto riportati, sono riferiti ai cinghiali e a collisioni ufficialmente riscontrate nei Comuni della provincia di Novara all'interno dei quali l'area protetta è in parte ricompresa, e quindi su una superficie molto più ampia rispetto a quella dell'area protetta e soprattutto costituita da arterie con traffico ben maggiore di quelle poste all'interno del parco.

Il numero degli eventi, sebbene non eccessivo, risulta utile a comprendere una costante presenza di esemplari che, per motivi di approvvigionamento alimentare, per fenomeni di disturbo o repentinamente spostati dai cani, vagano sul territorio attraversando anche tratte stradali.

Sempre in provincia di Novara e dalla stessa, prima del 2008, sono stati collocati lungo alcune strade provinciali una serie di dissuasori ottici posizionati nei punti ove era stato riscontrato il maggior numero di incidenti con ungulati. I risultati sono stati sicuramente positivi visto che negli stessi tratti gli incidenti si sono praticamente azzerati fino allo scorso anno quando si sono verificati problemi di manutenzione non risolti a causa di difficoltà economiche.

Nella tabella sottostante (Tabella 14) è indicato il numero di incidenti stradali nei comuni novaresi ricadenti nell'area protetta pervenuti alla Provincia, nei quali sono stati coinvolti cinghiali.

COMUNE	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
BOCA	3	2		1	3			1		
CAVALLIRIO		2		1				4		
GRIGNASCO						1				
PRATO SESA			1			2				
<b>TOTALE</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>0</b>	<b>5</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

Tabella 14. Incidenti stradali ad opera dei cinghiali.

Relativamente alla provincia di Vercelli gli incidenti stradali avvenuti nel periodo 2013 ad oggi e denunciati alla provincia risultano n° 60. Va precisato che non sono avvenuti all'interno del territorio gestito dall'Ente Parco.

Il contenimento numerico dei cinghiali nell'area protetta, pur non avendo l'ambizione di porsi come rimedio a questa seria problematica, può tuttavia oggettivamente influire positivamente abbassando le probabilità di rischio.

## 6. RELAZIONE TECNICO-SCIENTIFICA PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Una misura significativa per garantire il funzionamento della rete Natura 2000 è costituita dalla Valutazione d'Incidenza, introdotta dall'articolo 6 della Direttiva Habitat (D.H.) e dall'articolo 6 del D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120, che ha sostituito l'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357. Tale valutazione costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie, e l'uso sostenibile del territorio.

Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, paragrafo 3, della D.H. con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

Nella predisposizione della Valutazione di Incidenza del presente Piano di gestione e controllo del Cinghiale occorre pertanto considerare gli habitat riconosciuti nel territorio, la qualità delle risorse ambientali e la loro effettiva capacità di rigenerazione, rapportandoli quindi agli interventi di contenimento propri del Piano.

La Valutazione di incidenza del presente Piano di gestione e controllo del Cinghiale viene svolta in ottemperanza alle seguenti norme:

- Direttiva n. 2009/147/cee del parlamento europeo e del consiglio del 30 novembre 2009 e ss.mm.ii.;
- Direttiva n. 92/43/CEE e ss.mm.ii.;
- D.P.R. 12 marzo 2003 n° 120 che ha modificato ed integrato il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357;
- D.M. Ambiente 3 aprile 2000, n. 65;
- L.R. 29 giugno 2009, n. 19.

Si evidenzia tuttavia come la valutazione di incidenza svolta nei confronti di un Piano faunistico il cui obiettivo è la ricostituzione di un più corretto equilibrio faunistico a vantaggio della tutela ambientale, non possa che coincidere, nelle considerazioni finali, con lo strumento di pianificazione stesso.

La stessa Valutazione di Incidenza dovrà piuttosto, parallelamente, analizzare e valutare altresì gli effetti e le conseguenze che il Cinghiale, elemento faunistico introdotto illegalmente in epoche recenti per il solo scopo venatorio, esercita a carico dell'ambiente naturale protetto, oggetto di tutela e conservazione da parte della Regione Piemonte.

Per le peculiarità naturalistiche che nel piano vengono evidenziate, per il contesto territoriale prossimo a centri urbani e ad importanti tratte stradali, nonché per la particolare componente agricola della zona, il Parco nella sua parte bassa è da considerarsi "area ad alta criticità" - come peraltro già indicato nel Piano Faunistico della Provincia di Novara - e quindi zona dove la presenza del Cinghiale è fortemente turbativa dell'equilibrio biocenotico e delle attività antropiche.

Le particolari metodologie adottate per l'attuazione del Piano di contenimento, nonché il beneficio indiretto agli habitat delle aree protette dovuto alla riduzione del numero complessivo di cinghiali, fanno ritenere a chi scrive che le operazioni di controllo numerico del Piano stesso non vadano ad incidere sull'ambiente sottoposto a tutela entro il quale si opera. Ulteriori valutazioni in merito, e relative prescrizioni, saranno comunque espresse dalla Direzione della Regione Piemonte cui compete l'approvazione definitiva del Piano di controllo numerico, ed adottate dall'Ente gestore.

## **7. OBIETTIVI DEL PIANO**

Data la situazione sopraesposta, questo piano ha come obiettivo quello di continuare a mantenere sotto controllo in modo accettabile la presenza dei cinghiali all'interno del Parco applicando caratteristiche e metodologie ampiamente collaudate sin dal 1998 che hanno consentito di raggiungere un equilibrio apprezzabile fra le varie componenti.

Si auspica la massima collaborazione con gli altri organi preposti, nell'ambito di un progetto generale per il territorio di competenza, ad un controllo efficace del cinghiale.

## **8. METODI ECOLOGICI E FATTORI LIMITANTI: INAPPLICABILITÀ ED INEFFICACIA**

A partire dal 1994 in cui si è riscontrata la presenza dei cinghiali, si è cercato di dare seguito alla norma prevista dalla L. 157/1992, all'art. 19, che specifica l'opportunità di eseguire prioritariamente (cioè prima di attuare interventi di controllo numerico della fauna selvatica) tale controllo mediante l'applicazione di Metodi Ecologici ai quali, verificata l'inefficacia, possono seguire piani di abbattimento.

Per "Metodi Ecologici" si intende l'insieme delle azioni indirette che, agendo sulle risorse ecologiche di una specie selvatica, portano come risultato alla contrazione numerica della specie stessa. Esempi classici sono la limitazione delle risorse alimentari, di spazio, o altri accorgimenti basati sull'ecologia, sulla biologia o sull'etologia della specie, volti a diminuirne la produttività.

Al fine di verificare l'applicabilità e/o l'efficacia di eventuali Metodi Ecologici, risulta ancor prima importante capire quali siano, per quella specie, i "Fattori Limitanti" naturali agendo sui quali si è potenzialmente in grado di influire in senso depressivo sulla popolazione stessa.

I Fattori Limitanti si possono così riassumere:

- insufficiente disponibilità di risorse alimentari;
- insufficiente disponibilità di territorio adatto ad accogliere la specie;
- condizioni ambientali e climatiche particolarmente sfavorevoli (susseguirsi di stagioni invernali particolarmente rigide unite ad abbondanti e prolungate nevicate);
- presenza di fauna selvatica predatrice (lupo, lince, orso, ecc.);
- gravi emergenze sanitarie.

Dall'analisi di quanto sopra elencato, data la ben nota e verificata spontanea tendenza delle

popolazioni di cinghiali all'incremento numerico, dalla conoscenza del nostro territorio e dagli eventi storici fin qui succedutosi, si evince che i Fattori Limitanti naturali non risultano assolutamente presenti in questa area o sufficienti a tenere sotto controllo il numero di individui presenti nell'area.

## **9. LA PREVENZIONE DEI DANNI AGRICOLI E MONITORAGGIO**

Il personale di Vigilanza del Parco svolge dal 1994 monitoraggio, prevenzione, controlli e quantificazione dei danni all'interno dell'Area Protetta operando in autonomia ed in contatto diretto con i soggetti interessati, collaborando inoltre direttamente con le Province.

Sulla scorta delle esperienze positive maturate negli anni nel nostro parco dal personale di vigilanza, che a tale riguardo, per le richieste pervenute e negli incontri succedutesi ai tavoli istituzionali, lo si possa considerare un soggetto esperto in tale problematica, e coerentemente a quanto previsto dall'allegato alla D.G.R. 7-1170 del 7 dicembre 2010 "*Disposizioni per la gestione ed il controllo della popolazione di cinghiale nelle aree protette della Regione Piemonte*", con l'obiettivo di ottimizzare la difesa delle colture agricole, l'Ente di gestione ha dotato a partire dal 1996, buona parte del territorio coltivato, di recinti elettrificati, e allo stato attuale sta dotando le nuove imprese agricole di recinti. Si evidenzia che la tendenza è quella di sempre più utilizzare i recinti elettrificati a protezione dei coltivi con la posa di nuovi recinti elettrificati. I costi dei nuovi recinti, a causa della mancanza di risorse economiche dell'Ente Parco, sono a carico dei diretti interessati.

Attualmente, non essendo più in grado di fornire il materiale tecnico delle recinzioni, l'Ente parco fornisce l'assistenza tecnica e interviene direttamente con i conduttori agricoli alla posa delle stesse. In seguito, per tutta la durata della convenzione, svolge periodicamente controlli lungo le linee elettrificate per verificarne l'efficienza, interviene sulle manutenzioni straordinarie e interloquisce con i referenti quando verifica situazioni che possono pregiudicare la buona funzionalità dei recinti.

Solo in particolari situazioni e in numero quasi nullo vengono date agli agricoltori recinzioni formate da rete metallica elettrosaldata con paletti di sostegno in legno di castagno.

Allo stato attuale le recinzioni elettrificate raggiungono i 45 km di lunghezza.

Quando impropriamente i cinghiali risultano presenti all'interno dei recinti elettrificati i guardiaparco intervengono direttamente con un selecontrollore dotato di cane di limiere per effettuare delle girate in modo di eliminare gli stessi (pratica che ultimamente si sta intensificando).

Inoltre i recinti risultano positivi anche quanto non vengono posati per circoscrivere un'area agricola ma come creare una linea di interdizione tra un'area particolarmente frequentata dalla presenza dei cinghiali ad un'area critica creando inoltre punti di intercettazione.

Si ritiene utile, in questo contesto, esprimere alcune considerazioni in merito al metodo denominato "foraggiamento dissuasivo", pratica ritenuta ancora da alcuni una possibile alternativa alla cattura o soppressione dei cinghiali (vedi lettera della Regione Toscana).

Il foraggiamento dissuasivo è una strategia di difesa delle colture che si realizza attraverso l'offerta di cibo alternativo a quello che i cinghiali troverebbero spontaneamente nei campi coltivati. Si tratta di una tecnica la cui applicazione pratica nel territorio presenta forti limiti, difficoltà di realizzazione e spiacevoli effetti collaterali. Il foraggiamento dissuasivo infatti, al di là dei costi di gestione difficilmente sostenibili nel lungo periodo, non impedirebbe in ogni caso lo spostamento di esemplari dai siti di foraggiamento alle aree agricole o naturali che si tenta di difendere, così come non impedirebbe l'attraversamento stradale dei cinghiali che, soddisfatte le necessità

alimentari, decidono di dedicarsi all'esplorazione del territorio circostante per motivi anche legati a fattori riproduttivi.

Si ritiene inoltre che il foraggiamento artificiale, garantendo alla specie in oggetto un apporto trofico soddisfacente e costante, vada ad incrementarne i tassi di fertilità e di produttività dei soggetti femminili maturi, riducendo al contempo, se non del tutto eliminando, le quote naturali di mortalità neonatale solitamente dovute alla scarsità di risorse alimentari coincidenti con periodi invernali prolungati e particolarmente rigidi.

Quanto suddetto è stato particolarmente oggetto di nostre verifiche sul campo in questi ultimi anni, in quanto il foraggiamento forzato, oltre ad alterare la naturale offerta di cibo, (pratica che nelle aree limitrofe delle aree protette avviene ancora effettuata da parte di componenti delle squadre di cinghialai le cui preoccupazioni sono orientate non tanto alla riduzione dei danni causati dalla specie, o il loro contenimento, quanto all'ottenimento nel corso della stagione venatoria di carnieri pingui) questa pratica dissuasiva finisce per incrementare la popolazione di cinghiali, ottenendo nel complesso un effetto contrario a quello desiderato.

Nonostante sia presente da anni un insetto, il cinipide del castagno, che crea nei boschi di castagno la perdita quasi totale dei suoi frutti e conseguentemente la drastica diminuzione, in queste aree, dell'alimento principale del cinghiale, si è riscontrato l'incremento di soggetti per nidata e la mancanza di mortalità neonatale.

## **10 L'ECOSISTEMA PROTETTO DELL'ENTE DI GESTIONE: HABITAT E SPECIE TUTELE**

Al fine di comprendere le peculiarità ambientali, su ambienti e specie oggetto di particolare tutela, riscontrabili nelle aree dell'Ente di gestione delle aree protette della Valle Sesia, si elencano qui di seguito gli habitat e le specie, inseriti negli Allegati della Direttiva Habitat, presenti nell'area protetta in esame.

Elenco habitat di interesse comunitario per il parco Monte Fenera

1. habitat 6210 Praterie secche su calcare a *Bromus erectus*
2. habitat 6510 Prati stabili da sfalcio di bassa quota in coltura tradizionale
3. habitat 8210 Pareti rocciose calcaree (raramente ofioliti che) con vegetazione rupicola
4. habitat 8310 Grotte non attrezzate
5. habitat 9110 Faggete acidofile
6. habitat 9160 Quercu-carpineti di pianura e degli impluvi collinari
7. habitat 9180\* Boschi di tiglio, frassino e acero di monte di ghiaioni e impluvio
8. habitat 91E0\* Boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco e salice bianco (eventualmente con pioppi)
9. habitat 91F0 Boschi misti ripari dei grandi fiumi di pianura
10. habitat 9260 Boschi di castagno

Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa, Allegato D del D.P.R., Allegato IV della Direttiva riconosciuti presenti nel Parco Naturale del Monte Fenera.

### **ANIMALI**

#### **MAMMIFERI**

*Rhinolophus ferrumequinum*, *Rhinolophus hipposiderus*, *Barbatella barbastellus*, *Myotis (Myotis) blythii*, *Myotis (Myotis) myotis*, *Myotis (Selysius) nattereri*, *Nyctalus leisleri*, *Pipistrellus pipistrellus*, *Pipistrellus kuhli*, *Plecotus auritus*.

## RETTILI

Lacerta viridis, Podarcis muralis, Coluber viridiflorus, Coronella austriaca, Elaphe longissima.

## ANFIBI

Hyla arborea, Rana dalmatica, Rana latastei, Rana lessonae.

## LEPIDOTTERI

Zerynthia polyxena

## AVIFAUNA

Ciconia nigra, Pernis apivorus, Milvus migrans, Milvus milvus, Circaetus gallicus, Ciccus cyaneus, Hieraaetus pennatus, Falco peregrinus, Perdix perdix, Coturnix coturnix, Phasianus colchicus, Scolopax rusticola, Columba palumbus, Streptopelia turtur, Bubo bubo, Caprimulgus europaeus, Alcedo atthis, Drycopus martius, Alauda arvensis, Turdus merula, Turdus pilaris, Turdus philomelos, Turdus iliacus, Lanius collurio.

## Notare gli endemismi presenti

FAUNA DELLE GROTTI DEL MONTE FENERA

di E. Lana

<b>MOLLUSCHI</b>	
Famiglia: <b>Aciculidae</b>	<i>Acicula lineolata lineolata</i> (Pini, 1884)
Famiglia: <b>Hydrobiidae</b>	<i>"Iglica" pezzolii</i> Boeters, 1971 <i>Alzoniella feneriensis</i> Giusti & Bodon, 1984 <i>Bythinella schmidtii</i> (Küster, 1852)
Famiglia: <b>Ellobiidae</b>	<i>Carychium tridentatum</i> (Risso, 1826)
Famiglia: <b>Ancylidae</b>	<i>Ancylus fluviatilis</i> Müller, 1774
Famiglia: <b>Pupillidae</b>	<i>Argna ferrarii ferrarii</i> (Porro, 1838)
Famiglia: <b>Arionidae</b>	<i>Arion lusitanicus</i> Mabille, 1868
Famiglia: <b>Zonitidae</b>	<i>Vitrea subrimata</i> (Reinhardt, 1871) <i>Retinella hiulca</i> (Albers, 1850) <i>Oxychilus (Oxychilus) mortilleti</i> (Pfeiffer, 1859)
Famiglia: <b>Clausiliidae</b>	<i>Charpentieria (C.) thomasiana</i> (Küster, 1850)
Famiglia: <b>Hygromiidae</b>	<i>Monachoides incarnata</i> (Müller, 1774) <i>Helicodonta obvoluta</i> (Müller, 1774)
Famiglia: <b>Helicidae</b>	<i>Chilostoma (Faustina) padanum</i> (Stabile, 1864) <i>Cepaea nemoralis</i> , (Linnaeus, 1758)
Famiglia: <b>Sphaeriidae</b>	<i>Pisidium personatum</i> Malm, 1855
<b>CROSTACEI ISOPODI</b>	
Famiglia: <b>Trichoniscidae</b>	<i>Alpioniscus feneriensis</i> (Parona, 1880)
<b>CROSTACEI ANTIPODI</b>	
Famiglia: <b>Niphargidae</b>	<i>Niphargus</i> sp.
<b>DIPLOPODI</b>	
Famiglia: <b>Craspedosomatidae</b>	<i>Oroposoma</i> sp.
<b>RAGNI</b>	
Famiglia: <b>Tetragnathidae</b>	<i>Meta menardi</i> (Latreille, 1804) <i>Metellina merianae</i> (Scopoli, 1763)
Famiglia: <b>Nesticidae</b>	<i>Nesticus eremita</i> Simon, 1879 <i>Nesticus cellulanus</i> (Clerck 1757)
Famiglia: <b>Agelenidae</b>	<i>Malthonica silvestris</i> (L. Koch 1872)
Famiglia: <b>Linyphiidae</b>	<i>Troglohyphantes lucifuga</i> Simon, 1884 <i>**Troglohyphantes lanai</i> Isaia & Pantini, 2010

<b>PSEUDOSCORPIONI</b>	
Famiglia: <b>Chthoniidae</b>	<i>Chthonius (C.) tenuis</i> L. Koch, 1873 <i>Chthonius (C.) orthodactylus</i> (Leach, 1817)
Famiglia: <b>Neobisiidae</b>	<i>Neobisium (N.) carcinoides</i> (Hermann, 1804) <i>Roncus alpinus</i> L. Koch

<b>CHILOPODI</b>	
Famiglia: <b>Geophilidae</b>	<i>Geophilus insculptus</i> Attems, 1895 <i>Geophilus alpinus</i> Meinert, 1870
Famiglia: <b>Linotaeniidae</b>	<i>Strigamia acuminata</i> (Leach, 1815)
Famiglia: <b>Cryptopidae</b>	<i>Cryptops anomalans</i> Newport, 1844
Famiglia: <b>Lithobiidae</b>	<i>Eupolybothrus grossipes</i> (C.L. Koch, 1847) <i>Eupolybothrus tridentinus</i> (Fanzago, 1874) <i>Lithobius lucifugus</i> L. Koch, 1862 <i>Lithobius macilentus</i> L.Koch, 1862 <i>Lithobius piceus veroheffi</i> Demange, 1958 <i>Lithobius punctulatus</i> C.L. Koch, 1847
Famiglia: <b>Scutigerae</b>	<i>Scutigera coleoptrata</i> (Linnaeus, 1758)

<b>DITTERI</b>	
Famiglia: <b>Limonidae</b>	<i>Limonia nubeculosa</i> Meig., 1804
Famiglia: <b>Bolitophilidae</b>	<i>Bolithophila maculipennis</i> Walker, 1836
Famiglia: <b>Culicidae</b>	<i>Culex pipiens</i> (Linné, 1758)
Famiglia: <b>Heleomyzidae</b>	<i>Heleomyza captiosa</i> (Gorodkov, 1962)
Famiglia: <b>Phoridae</b>	<i>Triphleba antricola</i> (Schmitz, 1918) <i>Borophaga femorata</i> (Meig., 1830)
Famiglia: <b>Bibionidae</b>	<i>Bibio hortulanus</i> (Linnaeus, 1758) <i>Bibio marci</i> (Linnaeus, 1758)

<b>INSETTI COLEOTTERI</b>	
Famiglia: <b>Cholevidae Leptodirinae</b>	<i>Bathysciola adelinae</i> Jeannel, 1934
Famiglia: <b>Carabidae Trechinae</b>	<i>Trechus lepointinus</i> Ganglbauer 1891
Famiglia: <b>Carabidae Sphodrini</b>	<i>Sphodropsis ghilianii</i> (Schaum, 1858)

<b>MAMMIFERI CHIROTTERI</b>	
Famiglia: <b>Rhinolophidae</b>	<i>Rhinolophus hipposideros</i> (Bechstein, 1800) <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> (Schreber, 1774)
Famiglia: <b>Vespertilionidae</b>	<i>Myotis myotis</i> (Borkhausen, 1797) <i>Plecotus auritus</i> (Linnaeus, 1758)

Queste le principali entità biologiche citate finora in letteratura per le grotte del monte Fenera.

— in nero le specie accidentali, trogllossene che capitano casualmente in grotta per proteggersi dalle condizioni ambientali avverse

— in blu le specie troglofile che trascorrono buona parte della loro vita, vanno in letargo e spesso si riproducono in ambiente ipogeo.

— in rosso le specie troglobie che trascorrono tutta la vita in ambiente ipogeo e sono strettamente legati alle condizioni ambientali sotterranee.

\*\**Troglohyphantes lanai* Isaia & Pantini, 2010, ragno troglobio recentemente descritto, risulta l'unica specie finora accertata che sia strettamente endemica delle grotte del monte Fenera.

Elenco habitat di interesse comunitario per il parco Alta Val Sesia e Alta Val Strona

1. habitat 4060 Lande alpine e boreali
2. habitat 6150 Formazioni erbose boreo-alpine silicicole
3. habitat 6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine
4. habitat 6230\* Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane
5. habitat 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie

6. habitat 6520 Praterie montane da fieno
7. habitat 7110\* Torbiere alte attive
8. habitat 7140 Torbiere di transizione e instabili
9. habitat 7240\* Formazioni pioniere alpine del Caricion bicoloris-atrofuscae
10. habitat 8110 Ghiaioni silicei dei piani montano fino al nivale
11. habitat 8120 Ghiaioni calcarei e scisto-calcarei montani e alpini (Thlaspietea rotundifolii)
12. habitat 8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica
13. habitat 8220 Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica
14. habitat 8230 Rocce silicee con vegetazione pioniera dell'alleanza Sedo scleranthon
15. habitat 8340 Ghiacciai permanenti
16. habitat 4070 \*"Boscaglie di Pinus mugo ad Arctostaphylos uva-ursi"
17. habitat 4080 "Arbusteti alpini di salici d'altitudine"
18. habitat 91E0\* Boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco, e salice bianco, eventualmente con pioppi
19. habitat 9110 "Faggete acidofile"
20. habitat 9130 "Faggete eutrofiche (anche con abete bianco)"
21. habitat 9180 \*"Boschi di tiglio, frassino e acero di monte di ghiaioni e d'impluvio"
22. habitat 9410 "Boschi montano-subalpini di abete rosso"
23. habitat 9420 "Boschi di larice e/o pino cembro"
24. habitat 3220 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea

## **SPECIE IMPORTANTI DI FLORA E FAUNA**

*Aegolius funereus, Alectoris graeca saxatilis, Aquila chrysaetos, Asplenium adulterinum, Barbus meridionalis, Bonasa bonasia, Cottus gobio, Dryocopus martinus, Gypaetus barbatus, Lagopus mutus helveticus, Lycaena dispar, Linx linx, Pernis apivorus, Telestes multicellus, Tetrao tetrix tetrix.*

## **11. FINALITÀ E DURATA DEL PIANO**

Gli incoraggianti risultati positivi riscontrabili dapprima con la costante riduzione dei danni sino a giungere negli ultimi anni (eccezione nel 2017) alla mancanza di danni all'agricoltura, ottenuti dopo oltre venti anni di interventi volti alla riduzione della popolazione presente nell'area protetta e di opere di prevenzione, motivano la scelta di proseguire l'operato attraverso la rinnovazione del Piano di gestione e controllo della specie.

Il Piano è dunque finalizzato:

- alla prevenzione di squilibri ecologici a carico di ambienti e specie animali e vegetali di interesse comunitario inserite in Direttiva Habitat, Direttiva Uccelli, o comunque oggetto di particolare tutela ed attenzione naturalistica;
- alla prevenzione degli incidenti stradali causati dalla collisione con i cinghiali;
- al contenimento o mancanza dei danni alle colture agricole;
- all'attenuazione dei conflitti sociali;
- a portare la zoocenosi al maggior grado di complessità e ricchezza specifica propria degli ecosistemi protetti;
- a mantenere uno stato sanitario delle specie animali tale da impedire o limitare l'insorgere di fenomeni patologici che possano arrecare danno al patrimonio faunistico.

Come viene evidenziato nelle "Linee guida per la Gestione del Cinghiale nelle aree protette" realizzate dall' I.S.P.R.A., non esistono indicazioni assolute di densità e

consistenze ottimali verso cui guidare le popolazioni di cinghiali, al fine di ottenere una situazione di equilibrio che garantisca una sostenibile e soddisfacente presenza della specie sul territorio e che riduca, al contempo, le conseguenze negative causate dalla specie. Ogni realtà ambientale necessita della propria soluzione che va definita di volta in volta.

Nella pianificazione della densità del cinghiale in un'area protetta, piuttosto che stabilire a priori una densità di popolazione accettabile, è necessario definire i limiti di tollerabilità dei danni se non addirittura ragionare in termini assoluti sull'opportunità della presenza della specie in un determinato contesto, tenendo anche in considerazione i fattori ambientali, territoriali e socio-economici.

La presenza di cinghiali in aree naturali protette come la nostra, individuata peraltro quale area "non vocata" ad ospitare la specie in oggetto, che ha visto comparire i porcastri solo anni or sono a causa di scellerate introduzioni effettuate da soggetti appartenenti ad una parte del mondo venatorio, costituisce un problema che non può venire risolto o mitigato solo attraverso la prevenzione passiva o la corresponsione di indennizzi economici, e necessita pertanto di continui interventi volti al contenimento diretto della popolazione.

Per il conseguimento degli obiettivi che il Piano si pone, si interverrà attraverso azioni tendenti alla massima riduzione delle popolazioni di cinghiali presenti all'interno dell'area protetta e poste in prossimità dei coltivi, dei centri abitati e lungo la viabilità principale. Le aree al di fuori di quest'ultime, e che costituiscono buona parte dell'area complessiva, non sono oggetto di intervento se non in casi particolarissimi e limitati.

Pur dando, quando possibile, preferenza ai prelievi sulle classi di età più giovani (striati e "rossi") (vedi utilizzo delle gabbie), le azioni devono consistere in interventi e prelievi attuati senza limitazione numerica ed indipendentemente da sesso e classe d'età dei soggetti, in grado cioè di deprimere fortemente il numero dei componenti con l'obiettivo di un prelievo sistematico nel lungo periodo, il solo che può garantire una reale diminuzione della densità della popolazione locale.

Il piano ha validità quinquennale e definisce le modalità di intervento da attuarsi. Per quanto non espressamente indicato sono fatte salve le norme e/o indicazioni previste dalla normativa vigente.

## **12. TEMPI DI INTERVENTO, MODALITÀ E TECNICHE DI PRELIEVO.**

Gli interventi saranno eseguiti su tutto il territorio protetto, potranno essere effettuati tutti i giorni dell'anno durante tutte le ore della giornata, ove si accerti la presenza di cinghiali, con l'adozione dei criteri di sicurezza che rappresentano una condizione imprescindibile. Per ogni zona saranno adottati i sistemi che garantiranno la maggior sicurezza e il minor impatto su altre specie e sulle zone abitate.

Fondamentale è monitorare costantemente il territorio, coadiuvati anche dai locali, per individuare tempestivamente la presenza critica dei cinghiali e poter operare prontamente ed efficacemente.

Si segnala come in questi ultimi anni il Parco ha sempre più utilizzato, in modo quasi esclusivo per la cattura di cinghiali, in funzione del loro basso impatto, le gabbie di cattura e operato quasi esclusivamente con il proprio personale di vigilanza.

Conformemente a quanto previsto dalla pubblicazione "*Linee guida per la gestione del Cinghiale (Sus scrofa) nelle aree protette*", redatto dall'ISPRA, e dalla D.G.R. 7-1170 del 7 dicembre 2010 "*Approvazione delle disposizioni per la gestione ed il controllo della popolazione di cinghiali (Sus scrofa) nelle aree protette della Regione Piemonte*", le modalità d'intervento utilizzate per il prelievo degli ungulati vengono limitate alle seguenti tecniche:

### **12.1 Interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con**

## **sistemi di trappolaggio**

Tra le tecniche di contenimento numerico previste dalle "Linee guida per la gestione del cinghiale nelle aree protette" redatte dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (ora ISPRA) per conto del Ministero dell'Ambiente, quella che si caratterizza per i minori impatti sugli ecosistemi è la tecnica della cattura tramite gabbie e recinti (*chiusini*) mobili; questa metodologia, in grado talvolta di consentire la cattura di più esemplari giovani di cinghiale, è quella che risulta teoricamente presentare un più favorevole rapporto costi – benefici.

Va detto chiaramente che questo Ente utilizza, nell'applicare il piano, questo metodo in modo quasi assoluto in quanto risulta il più efficace per operare la selezione sulle varie classi di età, anche se va detto, che il numero maggiore di prelievi si riscontra su soggetti piccoli e medio piccoli.

Il metodo del trappolaggio appare inoltre il più rispettoso delle zoocenosi e degli ambienti del S.I.C. poiché non prevede il disturbo associato ad una presenza umana protratta per diverse ore in aree di valore naturalistico; i recinti e le gabbie, al contrario, possono venire posizionati in zone limitrofe di scarso pregio naturalistico esplicitando pienamente la loro funzione, ed il disturbo umano è limitato nel tempo ai due brevi periodi richiesti per il foraggiamento/innesco e per la conseguente verifica e quando occorre anche in aree dove gli altri metodi non si possono applicare per molte ragioni (sicurezza, pericolo ecc.).

Altro elemento importante dell'utilizzo delle gabbie per il prelievo è quello che non consente la possibilità di lasciare animali feriti vaganti e che sono facilmente trasportabili e immediatamente collocabili nei siti ove si riscontra la presenza critica del cinghiale.

Per contro, il necessario controllo costante che i sistemi di trappolaggio richiedono, possono penalizzare l'utilizzo di questo metodo nelle aree più distanti dalle sedi dell'Ente di gestione a causa della cronica carenza di personale e delle ridotte risorse economiche a disposizione dell'Ente.

Non mi dilungo sui furti e danneggiamenti subiti in modo vergognoso e continuativo in tutti questi anni alle gabbie e alle pasture in quanto coloro che provocano tali atti delinquenti sono ben consapevoli della loro efficacia e adattabilità a qualsiasi esigenza operativa delle gabbie. Troppi soggetti, con le loro azioni negative, dimostrano la loro mancanza di cultura e di rispetto alle istituzioni. Ultimamente questa situazione di danneggiamenti è migliorata grazie all'utilizzo da parte dell'Ente Parco di fototrappole fisse che hanno permesso di individuare i colpevoli e agire di conseguenza con le azioni penali.

### **12.2 Interventi di controllo con carabina ed ottica di puntamento da appostamento fisso o temporaneo**

Comporta l'utilizzo di strutture appoggiate a livello del terreno e con la postazione di tiro sopraelevata (altane) e risultano sia fisse che mobili. L'area di tiro viene foraggiata con mais, pane o altre sostanze naturali a fini attrattivi. Il personale addetto si avvale, per migliorare la situazione, di fonti luminose o visori notturni.

Anche l'abbattimento con carabina da appostamento fisso è un sistema di prelievo a basso impatto, che garantisce pari livello di selettività e di tutela delle specie non soggette a controllo.

Il lato negativo è che se l'animale viene solo ferito occorre predisporre tutta una serie di operazioni che risultano alquanto dispendiose in senso generale.

Queste operazioni si eseguono sotto il controllo del personale di vigilanza dell'Ente.

### **12.3 Interventi di controllo alla cerca, con automezzo e utilizzo di fonti luminose e tiro con carabina ed ottica di puntamento**

Questa tecnica può essere prevista solo in casi di particolari e motivate necessità, dove i metodi suddetti hanno dimostrato scarsa efficacia, in contesti ambientali idonei a garantire il massimo livello di sicurezza, ed esclusivamente in presenza diretta di personale di vigilanza dell'Ente.

#### **12.4 Interventi di controllo con la tecnica della girata**

Ritenuta dagli operatori dell'Ente una tecnica che crea alcune problematiche in quanto genera una negativa influenza sull'ambiente, ma soprattutto risulta la più pericolosa delle tecniche previste. Il metodo della "girata" costituisce comunque una intrusione ed un elemento di impatto e di disturbo nelle aree naturali che sono sito di rifugio per la fauna delle aree protette. La potenziale positività sierologica riscontrabile sulla specie per zoonosi e malattie infettive trasmissibili, rende inoltre estremamente importante che per contenere il cinghiale non si utilizzino tecniche che abbiano l'effetto collaterale di spostare gli animali su ampie superfici, come invece può accadere utilizzando i cani in girata; la diffusione su territori più ampi, e spesso fuori controllo, di gruppi di cinghiali che finiscono per colonizzare più o meno stabilmente tali aree, finirebbe inoltre, paradossalmente, per ottenere risultati opposti a quelli preposti dalle finalità del Piano.

Considerato altresì il dispendio di risorse umane e di tempo necessario per organizzare e svolgere seriamente tale pratica, nonché il rapporto sforzo – risultato, si giunge a ritenere la girata come una metodologia non sempre applicabile ed attuabile nell'area protetta in oggetto.

Pertanto tale pratica si applica, in questo Ente, esclusivamente nei casi in cui i cinghiali risultano impropriamente entrati nei recinti elettrificati a causa di una non corretta manutenzione, dove si sono lasciati aperti i cancelli o spinti da cani di cacciatori che impropriamente svolgono addestramento.

I cani, al fine di assicurare la correttezza tecnica, l'efficacia e la sicurezza delle operazioni, devono possedere i requisiti indicati nelle linee guida dell'ISPRA.

Tutte le operazioni di cattura e soppressione sopraelencate sono condotte nel rispetto del *principio della minor sofferenza* possibile per l'animale e della massima sicurezza per gli operatori.

### **13. STRUMENTI DI INTERVENTO**

Per gli interventi di controllo numerico dei cinghiali effettuati con armi da fuoco si specifica quanto segue:

- l'abbattimento di animale in gabbia, recinto, defedato, ferito, investito, preso al laccio o altro, è operato da parte del personale dipendente dell'Ente con le armi in dotazione, o da operatore ausiliario esterno autorizzato ed all'uopo individuato dall'Ente;
- l'abbattimento da appostamento e "alla cerca" si opera con l'utilizzo di carabina munita di ottica di puntamento, di calibro non inferiore a 7 mm o a 270 millesimi di pollice, anche munita di faro o visore notturno, con palla di peso non inferiore a 150 grs.;
- L'abbattimento in girata si opera con l'utilizzo di carabina, anche munita di ottica di puntamento, di calibro non inferiore a 7 mm o a 270 millesimi di pollice, con palla

di peso non inferiore a 150 grs, o con l'utilizzo di fucile con canna ad anima liscia, anche munito di ottica di puntamento, di calibro non superiore a 12, con munizione a palla asciutta.

Viene previsto l'utilizzo di munizioni alternative, rispetto le tradizionali munizioni contenente piombo, che montano le cosiddette palle monolitiche in lega di rame.

#### **14. PERSONALE IMPIEGATO**

Le operazioni di controllo numerico sul cinghiale sono promosse e gestite dall'Ente; vengono svolte in conformità con i Piani di gestione e controllo approvati, e conformemente alla normativa vigente che regola la materia.

Gli interventi di controllo possono essere attuati da:

- personale di Vigilanza dipendente dell'Ente (Guardiaparco) con funzioni di controllo, coordinamento e operative, formato ai sensi del Reg. CEE 853/2004 ai fini della certificazione sanitaria e con attestato rilasciato annualmente dove a seguito di lezioni teorico-pratiche svolte da un Tiro a Segno Nazionale ha superato il corso per l'accertamento dell'abilità Tecnico Sportiva del tiro armi corte e lunghe;
- personale tecnico e tecnico faunistico dipendente dell'Ente, o consulenti tecnico-faunistici incaricati e loro collaboratori;
- personale tecnico e di vigilanza di altri Enti a seguito di specifici protocolli d'intesa con l'Ente Parco;
- personale dei Carabinieri-Forestali e personale di vigilanza dipendente delle Amministrazioni Provinciali, previa autorizzazione dell'Ente Parco;
- personale in servizio civile presso l'Ente di gestione, debitamente formato;
- personale ausiliario esterno definito come soggetto autorizzato al contenimento dei cinghiali così come previsto ai sensi dell'art. 4 del D.P.G.R 24 marzo 2014 n° 2/R;
- privati, preventivamente autorizzati, con funzione di gestione di gabbie di cattura.

Per ragione che l'Ente ha individuato come strategiche ed importanti per l'ottenimento dei migliori risultati a fronte del raggiungimento di un "equilibrio agro-ecologico", le operazioni legate all'applicazione del piano vengono svolte per la quasi totalità dal personale di Vigilanza dipendente dell'Ente (Guardiaparco).

#### **15. DESTINAZIONE DEI CAPI PRELEVATI**

In ottemperanza alle Linee guida applicative del Regolamento (CE) n. 853 / 2004 del Parlamento Europeo e del Consiglio sull'igiene dei prodotti di origine animale ogni carcassa di cinghiale abbattuto, è a disposizione dell'Ente di gestione che, in conformità con le normative igienico sanitarie in vigore, ne stabilisce la destinazione. I cinghiali abbattuti possono essere:

- conferiti presso un centro di lavorazione della selvaggina riconosciuto dal Regolamento CE 853/2004;

- conferiti presso un centro per il trattamento e lo smaltimento delle carcasse riconosciuto ai sensi del Reg. CE/1069/2009, ad un inceneritore autorizzato o ad una discarica autorizzata;
- conservati presso l'ente di gestione a scopo scientifico, didattico o espositivo;
- ceduti a soggetti di diritto pubblico per scopi scientifici, didattici ed espositivi;
- utilizzati per l'alimentazione artificiale dei grandi carnivori, previa acquisizione delle necessarie autorizzazioni;
- utilizzati quali carnaio per il nutrimento di uccelli necrofagi, secondo quanto disposto dalla direttiva n° 2003/322/CEE;
- ceduti in proprietà, per un massimo di 5 capi adulti o subadulti annui ad ogni selecontrollore, a titolo di rimborso forfettario dei costi sostenuti per la partecipazione alle operazioni di prelievo nell'ambito dei piani di prelievo promossi, gestiti e controllati dagli Enti di gestione o venduti;
- ceduti in proprietà, per un massimo di 5 capi adulti o subadulti, ad ogni agricoltore convenzionato, a titolo di rimborso forfettario dei costi sostenuti per la collaborazione nella gestione dei sistemi di trappolaggio;
- ceduti a titolo oneroso agli operatori occasionali e agli operatori selezionati per il controllo della specie cinghiale che partecipano alle operazioni di prelievo;
- conferiti ad associazioni o istituti senza fine di lucro, previa verifica sanitaria;
- venduti nella loro interezza o in parte tramite procedimento di evidenza pubblica.

Si evidenzia che il Parco da parecchio tempo è dotato di apposita convenzione con un centro omologato CEE e li confluisce la quasi totalità dei capi abbattuti.

I capi ceduti o venduti eventualmente al personale esterno ed agli agricoltori convenzionati sono destinati ad esclusivo uso personale – domestico e non possono essere commercializzati. E' fatto obbligo di sottoporre ogni capo a controllo sanitario per la ricerca di *Trichinella spp.* attraverso il conferimento all'ASL competente delle opportune parti biologiche per le analisi. E' facoltà dell'Ente, in accordo con l'ASL, rendere obbligatorio il conferimento di specifici campioni biologici per la ricerca di altre patologie e zoonosi.

Le carcasse destinate ad un *centro di lavorazione della selvaggina* possono essere trasferite temporaneamente in un *centro di sosta o centro di raccolta*, anche di altro Ente, funzionale al luogo dell'abbattimento e registrato secondo le modalità previste dall'Assessorato Sanità e tutela della salute – Direzione Sanità. Il *centro di sosta* dovrà garantire il mantenimento delle carcasse a temperatura inferiore ai 7 gradi centigradi.

Il trasporto delle carcasse, nel caso in cui il *centro di lavorazione della selvaggina*, o il *centro di sosta*, siano raggiungibili in tempi brevi, può essere effettuato con automezzi con o senza cassone, muniti di teli di PVC o materiale similare, lavabile e disinfettabile, atto a non consentire la dispersione dei liquidi organici.

Ulteriori modalità di smaltimento potranno essere individuate tramite provvedimento del Consiglio Direttivo dell'Ente di Gestione previo parere favorevole, espresso con atto amministrativo, della Direzione Ambiente.

## **16. ASPETTI SANITARI**

In ottemperanza alla D.G.R. n° 7-1170 del 7 dicembre 2010, ed alla D.G.R. n° 13-3093 del 12.12.2011 (Regione Piemonte), nonché ai Regg. CEE 852 – 853/2004, su tutti i capi prelevati vengono obbligatoriamente svolti, avvalendosi dei servizi ASL e IZS territoriali, gli accertamenti sanitari per la ricerca di *Trichinella spp.* ed ogni altra patologia che verrà ritenuto opportuno sottoporre a monitoraggio.

Al fine di monitorare la filiera e la movimentazione dei capi, ad ogni cinghiale prelevato è apposta una marca identificativa numerata associata al verbale di abbattimento. Vedi inoltre il fatto che dopo aver riscontrato su alcuni capi di cinghiale la presenza di radioattività in zone di media e alta Valsesia (al di fuori dell'area protetta), in accordo con i servizi sanitari competenti, si è provveduto ad un controllo sanitario specifico su tutti i capi abbattuti nell'area protetta. Ad oggi non risulta alcun capo con presenza di radioattività. Pertanto è stato deciso di eseguire saltuariamente i controlli specifici sulla presenza di cesio.

Sette persone facenti parte del personale operativo di vigilanza dell'Ente risultano "persone formate" e abilitate al trattamento dei dati ed al primo riscontro sanitario.

## **17. INIZIATIVE PER LA RICERCA**

Contestualmente all'attività diretta al contenimento del numero di cinghiali continuerà la raccolta dati e analisi dell'evoluzione di questa specie, anche in collaborazione con le categorie sociali coinvolte nelle problematiche relative alla presenza di questo ungulato, monitorando e valutando costantemente e tempestivamente i danni provocati sul territorio dai cinghiali, per poter avere un quadro di dettaglio della situazione, per una migliore comprensione del problema e per una conseguente aggiornamento delle azioni.

## INDICE

<b>1. Introduzione e quadro normativo di riferimento</b>	<b>pag. 2</b>
<b>2. Inquadramento territoriale, situazione ambientale, sociale ed economica dell'ente di gestione delle aree protette Valle Sesia</b>	<b>pag. 6</b>
<b>2.1. Aree protette della regione Piemonte</b>	<b>pag. 6</b>
<b>2.1.1. Aree di pertinenza dell'ex Parco del Monte Fenera</b>	<b>pag. 6</b>
<b>2.1.2. Aree di pertinenza dell'ex Parco Alta Valsesia</b>	<b>pag. 8</b>
<b>2.2. Area contigua</b>	<b>pag. 12</b>
<b>2.3. Aree facenti parte della Rete Natura 2000</b>	<b>pag. 13</b>
<b>3. I danni al patrimonio agricolo</b>	<b>pag. 15</b>
<b>4. Situazione storica, dinamica e impatto della popolazione di cinghiale nell'area protetta</b>	<b>pag. 16</b>
<b>5. Incidenti stradali da investimento</b>	<b>pag. 18</b>
<b>6. Relazione Tecnico-Scientifica per la Valutazione di Incidenza</b>	<b>pag. 19</b>
<b>7. Obiettivi del piano</b>	<b>pag. 20</b>
<b>8. Metodi Ecologici e Fattori Limitanti: inapplicabilità ed inefficacia</b>	<b>pag. 20</b>
<b>9. La prevenzione dei danni agricoli e monitoraggio</b>	<b>pag. 21</b>
<b>10. L'ecosistema protetto dell'Ente di gestione: habitat e specie tutelate</b>	<b>pag. 22</b>
<b>11. Finalità e durata del Piano</b>	<b>pag. 25</b>
<b>12. Tempi di intervento, modalità e tecniche di prelievo</b>	<b>pag. 26</b>
<b>12.1 Interventi di controllo attuati tramite cattura dei cinghiali con sistemi di trappolaggio</b>	<b>pag. 26</b>
<b>12.2 Interventi di controllo con carabina ed ottica di puntamento da appostamento fisso o temporaneo</b>	<b>pag. 27</b>
<b>12.3 Interventi di controllo alla cerca, con automezzo e utilizzo di fonti luminose e tiro con carabina ed ottica di puntamento</b>	<b>pag. 27</b>
<b>12.4 Interventi di controllo con la tecnica della girata</b>	<b>pag. 28</b>
<b>13. Strumenti di intervento</b>	<b>pag. 28</b>
<b>14. Personale impiegato</b>	<b>pag. 29</b>
<b>15. Destinazione dei capi prelevati</b>	<b>pag. 29</b>
<b>16. Aspetti sanitari</b>	<b>pag. 30</b>
<b>17. Iniziative per la ricerca</b>	<b>pag. 31</b>

## ALLEGATI

**Tavola 1. Carta di uso del suolo del Parco Naturale del Monte Fenera**

**Tavola 2. Carta di uso del suolo del Parco Naturale dell'Alta Valsesia e dell'Alta Val Strona**

**Dott.ssa in Scienze Agroambientali  
Roberta Denicola**



**Il responsabile della vigilanza P.O.  
Ist. direttivo Tosetti Roberto**

